



Delft University of Technology

Il secolo breve di Herman Hertzberger

Teoria, progetto e pedagogia

Corbo, S.

Publication date

2025

Document Version

Final published version

Published in

STOA: Strumenti per l'insegnamento della progettazione architettonica

Citation (APA)

Corbo, S. (2025). Il secolo breve di Herman Hertzberger: Teoria, progetto e pedagogia. *STOA: Strumenti per l'insegnamento della progettazione architettonica*, 12(V, 1/3), 80-91.

Important note

To cite this publication, please use the final published version (if applicable).
Please check the document version above.

Copyright

Other than for strictly personal use, it is not permitted to download, forward or distribute the text or part of it, without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), unless the work is under an open content license such as Creative Commons.

Takedown policy

Please contact us and provide details if you believe this document breaches copyrights.
We will remove access to the work immediately and investigate your claim.

**Green Open Access added to [TU Delft Institutional Repository](#)
as part of the Taverne amendment.**

More information about this copyright law amendment
can be found at <https://www.openaccess.nl>.

Otherwise as indicated in the copyright section:
the publisher is the copyright holder of this work and the
author uses the Dutch legislation to make this work public.

COORDINATE COORDINATES

- 2 Tensioni collettive / Collective Tensions
Alberto Calderoni
- 10 A cuore aperto / With an Open Heart
Marianna Ascolese, Tommaso Brighenti

POSIZIONI POSITIONS

- 18 Il paesaggio composito della teoria
architettónica / The Composite
Landscape of Architectural Theory
Alberto Ferlenga
- 32 Architettura, l'arte di costruire significati
/ Architecture, the Art of the Construction
of Meaning
Anna Braghini, Fernando Pérez Oyarzún

IDEARIO

- 48 Esperimenti di pedagogia della forma
/ Exploring the Pedagogy of Form
Aleksa Korolija

RAPPORTI REPORTS

- 60 Kay Fisker e il corso *Boligbyggeri* (1924-1955)
/ Kay Fisker and the *Boligbyggeri* Course
(1924-1955)
Chiara Monterumisi
- 80 Il secolo breve di Herman Hertzberger
/ The Short Twentieth Century of
Herman Hertzberger
Stefano Corbo
- 92 Tange Lab, un metodo di lavoro / Tange Lab,
a Way to Work
Giona Carlotto
- 106 Come insegnava l'altra metà / How the Other
Half Taught
Leonie Bunte, Andrea Alberto Dutto,
Vikram Bhatt

TRACCE TRACES

- 120 *La Escuelita* abierta
Santiago Gomes
- 136 Un presidio democratico per l'architettura
/ A Democratic Laboratory for Architecture
Marella Santangelo

SCUOLE, TEORIE SCHOOLS, THEORIES



STRUMENTI PER L'INSEGNAMENTO
DELLA PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA
Rivista quadrimestrale

TOOLS FOR ARCHITECTURAL
DESIGN PEDAGOGIES
Quarterly Journal

ISSN 2785-0293

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale
di Napoli n° 42/2021 del 13.07.2021

DIRETTORE RESPONSABILE
EDITOR IN CHIEF
Alberto Calderoni

COMITATO DI DIREZIONE
EXECUTIVE COUNCIL
Tommaso Brighenti
Carlo Gandolfi
Jacopo Leveratto

REDAZIONE
EDITORIAL STAFF
Luigiemanuele Amabile
Marco Moro
Gianluca Piccolo

COMITATO SCIENTIFICO
SCIENTIFIC COMMITTEE
Fernando Espuelas
Jörg H. Gleiter
Federica Goffi
Christoph Grafe
Fernando Alfredo Pérez Oyarzún
Annette Spiro
Jeremy Till

DIREZIONE / MANAGEMENT
c/o Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Napoli “Federico II”
via Forno Vecchio, 36
80134 Napoli – Italia
direzione@stoajournal.com

COORDINAMENTO REDAZIONALE, WEB
E COMUNICAZIONE / EDITORIAL, WEB
AND COMMUNICATION COORDINATION
redazione@stoajournal.com

www.stoajournal.com

SCUOLE, TEORIE
SCHOOLS, THEORIES
N12, Anno V, 1/3, Inverno 2025
N12, Year V, 1/3, Winter 2025

A CURA DI / EDITED BY
Marianna Ascolese
Tommaso Brighenti
Alberto Calderoni

TRADUZIONI / TRANSLATION
Luigiemanuele Amabile e Gianluca Piccolo
pp. 26-21, 144-149

ISBN 978-88-32072-62-4

PROGETTO GRAFICO
GRAPHIC DESIGN
studio òbelo
Claude Marzotto
Maia Sambonet
Alice Guarnieri

COVER
Vikram Bhatt, The reuse of sulfur as a building material
documented in: *The user and the housebuilding
process*, M. Arch. Thesis Dissertation, Montréal, 1975.
Courtesy of the Minimum Cost Housing Group, McGill
University.

EDIZIONI / PUBLISHER
Ass. culturale spaziovirgola
via F. Cilea, 280
80127 Napoli – Italia

9 Thymos Books

© spaziovirgola, 2025
Thymos Books è un marchio registrato
dell'ass. culturale spaziovirgola, Napoli – Italia

È vietata la riproduzione totale o parziale,
con qualsiasi mezzo, di ogni elemento e contenuto
del presente volume ad eccezione delle riproduzioni
effettuate per uso esclusivamente personale.
Eventuali errori o omissioni saranno corretti nella
prossima ristampa. / All rights reserved. No part
of this publication may be reproduced or transmitted
in any form or by any means, without the prior
written permission of the publisher. Any errors or
omissions brought to our notice will be corrected
in the next reprint.

STAMPA / PRINTING
Grafica Elettronica (NA)
Febbraio / February 2025

ABBONAMENTI / SUBSCRIPTION
Per abbonarsi, inviare via email a
orders@thymosbooks.com il modello completo
in ogni sua parte presente sul sito

For subscriptions please send by email
at orders@thymosbooks.com the completed
form that you can find on the website
stoajournal.com

Tre numeri in Italia / Three issues in Italy
privati / individuals 45€
organizzazioni / organisations 60€
studenti / students 35€

Tre numeri in Europa / Three issues in Europe
privati / individuals 60€
organizzazioni / organisations 90€
studenti / students 45€

Tre numeri fuori dall'Europa
Three issues outside Europe 100€

Il secolo breve di Herman Hertzberger

Teoria, progetto e pedagogia



Stefano Corbo

p. 80, Herman Hertzberger, Samenvatting colleges 1973-1982, deel A-B-C (Riassunti Lezioni presso il Politecnico di Delft, 1973-1982, volumi A-B-C).

8 settembre 2022. Una folla variegata si riunisce presso l'aula arancione della TU Delft per partecipare a *BK: Lessons*, una giornata di dibattiti dedicata a Herman Hertzberger. L'evento non celebra solamente il novantesimo compleanno dell'architetto olandese, ma cerca di fare il punto sulla lunga e dilatata influenza che il pensiero di Hertzberger ha esercitato negli anni su varie generazioni di architetti.

Prima studente presso la TU Delft e poi docente presso la stessa scuola tra il 1970 e il 1999, Herman Hertzberger ha infatti attraversato una sorta di secolo breve dell'architettura olandese. Educatore, polemista e architetto, ha navigato negli anni un *mare magnum* di esperienze diverse: la fine del processo di modernizzazione e ricostruzione post-bellica dei Paesi Bassi; la politicizzazione delle questioni disciplinari alla fine degli anni Sessanta; l'influenza dello strutturalismo; l'emergere delle prime tendenze postmoderne. Nel confrontarsi con questa eterogenea serie di stimoli, Hertzberger ha progressivamente sviluppato un percorso che è stato allo stesso tempo tipico della sua generazione ma anche estremamente personale. Oltre alla sua attività di architetto e docente, infatti, è stato un agitatore culturale: organizzatore del famoso ciclo di eventi chiamato INDESEM, ancora oggi operativo; direttore del Berlage Institute tra il 1990 e il 1995; collaboratore della rivista «Forum» tra il 1959 e il 1963; autore di almeno tre libri-manifesto – *Lessons for Students in Architecture* (1991), *Space and the Architect* (2000) e *Space and Learning* (2008).

Questo articolo prova a ricostruire il contributo teorico e pedagogico di Herman Hertzberger all'interno della Facoltà di Architettura di Delft, cercando di cogliere quegli aspetti legati al *fare scuola* che hanno plasmato un modo di pensare e progettare l'architettura estremamente riconoscibile.

HERTZBERGER E DELFT

Hertzberger completa i suoi studi a Delft nel 1958: il suo progetto finale – una scuola –, è chiaramente influenzato dal lavoro di Marcel Breuer e Arne Jacobsen e viene portato a termine sotto la supervisione di Marius Duintjer. La Facoltà di Architettura che Hertzberger frequenta alla fine degli anni Cinquanta è dilaniata dallo scontro tra due diverse visioni del mondo; da un lato, un'ala progressista, impersonificata da Cornelis van Eesteren prima e Jaap Bakema poi, aperta al linguaggio e alle istanze del moderno; dall'altro, un'ala conservatrice, legata agli stilemi dell'architettura tradizionale olandese.

L'ala conservatrice rivendicava la necessità di uno stile nazionale. Portatori di tale istanza erano i seguaci della cosiddetta *Scuola di Delft*, un movimento influenzato dalle idee di Marinus Jan Granpré Molière (1883-1972). Architetto e professore presso il Politecnico di Delft tra il 1924 e il 1953, Granpré Molière si converte al cattolicesimo nel 1927 e, sotto l'influenza del neotomismo (1), sviluppa progressivamente una teoria architettonica onnicomprensiva, che si applica al disegno della città, alle sue architetture e ai materiali con cui questa è costruita. Basata sul rifiuto del funzionalismo e su un presunto ritorno a principi cristiani, Granpré Molière vede nell'architettura vernacolare olandese, specialmente quella rurale, un esempio a cui ispirarsi. In particolare, riserva un'attenzione a due temi di progetto: la chiesa e il municipio, cardini di una ideale comunità cristiana. Le idee di Granpré Molière riscuotono un certo successo, specialmente tra coloro che guardano all'architettura come uno strumento per rifiutare forme e stilemi moderni e ritrovare lo spirito originario del cristianesimo. La sua influenza si esercita a vari livelli: attraverso la trasformazione fisica di parte del territorio olandese – si veda ad

esempio il progetto per il Noordoostpol-der (2) –, ma soprattutto attraverso la sua attività didattica presso il Politecnico di Delft. Qui, però, negli anni le sue idee suscitano anche reazioni contrastanti. Nel 1930, in polemica con la direzione pedagogica che il Dipartimento di Architettura aveva intrapreso su spinta dello stesso Granpré Molière, un gruppo di studenti organizza una serie di conferenze con eminenti esponenti della cultura architettonica moderna: tra gli altri, Adolf Behne, Marcel Breuer, Walter Gropius, e Gerrit Thomas Rietveld. In risposta, il Dipartimento decide di boicottare l'evento non offrendo alcun supporto organizzativo e spingendo la maggior parte dei docenti a non parteciparvi.

Se le posizioni rappresentate da Granpré Molière continuano a essere presenti all'interno del Politecnico di Delft durante gli anni bellici, una sorta di cambio della guardia avviene intorno al 1947, quando nove nuovi professori vengono assunti. Su spinta degli studenti, esponenti del movimento moderno trovano finalmente spazio a Delft: si tratta di Johannes Hendrik van den Broek per l'architettura, Cornelis van Eastern per l'urbanistica, e Jan Tijs Pieter Bijhouwer per il paesaggio. Allo stesso tempo, il numero di iscritti alla Facoltà di Architettura cresce vertiginosamente. In questo contesto, accanto alla nostalgia per una società tradizionale ispirata da valori cristiani, si fa strada la necessità di indagare il ruolo dell'architettura nei processi di modernizzazione del paese, secondo i principi del CIAM e della Carta di Atene (3). Nei primi anni post-bellici, mentre gli architetti della cosiddetta *Scuola di Delft* si occuperanno della ricostruzione di molti centri storici, gli esponenti della cultura moderna olandese si vedono impegnati in progetti urbani e abitativi a larga scala.

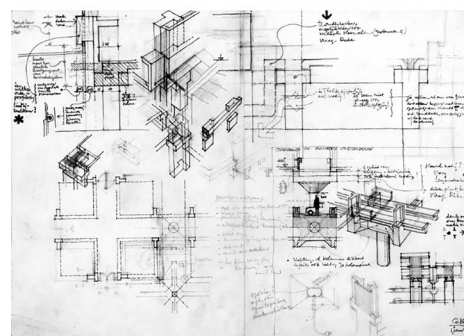
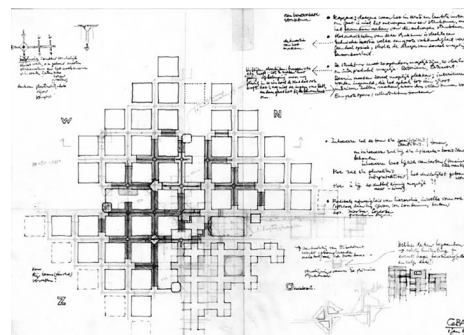
A Delft, Herman Hertzberger compirà i suoi studi in un clima di divisione ideologica ma anche di profondo cambiamento; si troverà a interagire sia con i tradizionalisti

che con due dei protagonisti della scena architettonica olandese del dopoguerra: Johannes Hendrik van den Broek (1898-1978), che insegnerà a Delft tra 1947 e 1965; e Jaap Bakema (1914-1981), professore a Delft dal 1963 fino al 1981.

Concepita per controbilanciare l'influenza dell'ala tradizionalista di Granpré Molière, la nomina a Professore presso il Politecnico di Delft di van den Broek coincide con una nuova direzione pedagogica e educativa. Ben presto, con il suo approccio pragmatico e teso al significato sociale del fare architettura, van den Broek dà il via a una serie di iniziative volte a liberare la Facoltà dal peso del passato. Jaap Bakema succede al suo collega van den Broek pochi anni dopo e deve confrontarsi con un panorama sociale e disciplinare essenzialmente diverso: ormai il processo di modernizzazione del paese si è concluso. È ora possibile riflettere criticamente sul ruolo ricoperto dagli architetti in tale processo e con esso valutare responsabilità, successi, errori.

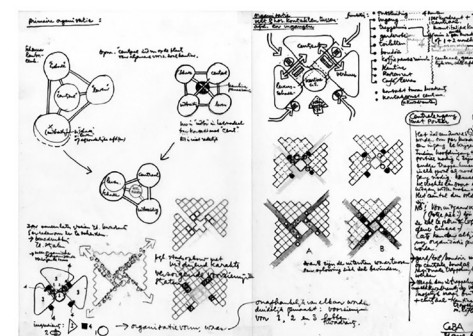
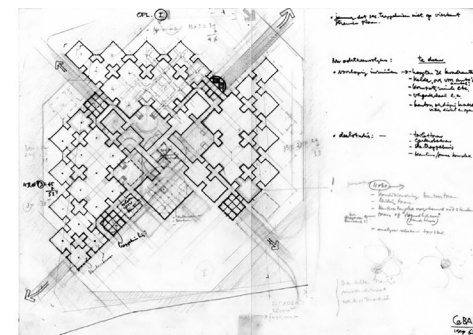
Nel maggio del 1969, in un clima di crescente insofferenza verso le strutture di potere esistenti, il Dipartimento di Architettura opera una serie di cambiamenti strutturali, che danno progressivamente centralità alle idee e alle proposte degli studenti. Vengono introdotti nuovi corsi come edilizia economica e popolare, ecologia, restauro, e rigenerazione urbana.

Hertzberger comincia a insegnare a Delft nel 1970; qui, gradualmente, sviluppa un programma pedagogico molto personale, lontano da quel processo di politicizzazione del dibattito architettonico che allora caratterizzava la vita del Politecnico. Hertzberger sceglie sin da subito di centrare la propria attenzione sul tema dello spazio pubblico, secondo un approccio che integrasse storia, sociologia, filosofia del linguaggio, e progettazione. Nel corso degli anni, il suo impegno didattico si snoda attraverso l'insegnamento di corsi universitari come *Theorie en Praktijk van Het Ontwerpen* (Teoria e Pratica della



p. 83, Herman Hertzberger, study sketches, 1969.
Copyright: AHH.

Progettazione) e *Ontwerpen, Planning en Beheer van Gebouwen* (Disegno, Pianificazione, e Gestione degli Edifici); ma anche attraverso l'organizzazione di eventi internazionali come INDESEM (International Design Seminar), di cui Hertzberger sarà uno degli animatori a partire dal 1985. Fondato venti anni prima da un gruppo di studenti, INDESEM permetterà all'architetto di testare idee e temi progettuali generalmente considerati inusuali e di aprire l'ambiente accademico di Delft a influenze esterne. Ancora oggi, infatti, grazie a INDESEM, più di cinquanta studenti provenienti da università straniere hanno la possibilità di soggiornare a Delft una settimana e di lavorare a un progetto insieme a studenti olandesi. Alle attività di progettazione si affiancano conferenze, dibattiti, incontri con architetti e docenti. Nell'assumere la guida di INDESEM, Hertzberger imbastisce forme di collaborazione con colleghi e istituzioni europee



– sotto il suo mandato, la sede del seminario si sposterà prima a Ginevra e poi a Spalato. Ha la possibilità, inoltre, di scegliere in prima persona i temi di progetto sui quali gli studenti dovranno lavorare; tra quelli proposti si ricordano il disegno di una piazza all'Aja, la riqualificazione del *waterfront* di Ginevra, la progettazione di un teatro a Delft. L'esperienza di INDESEM, che si concluderà per Hertzberger alla fine del 1999, consente all'architetto olandese di guardarsi intorno, di confrontarsi con altre voci del dibattito architettonico contemporaneo, e di mettere a punto una direzione pedagogica che ha poi trovato piena espressione nei corsi da lui tenuti durante quasi trent'anni.

Alcune delle lezioni tenute per i corsi di *Theorie en Praktijk van Het Ontwerpen* e *Ontwerpen, Planning en Beheer van Gebouwen* sono confluite in una serie di tre quaderni pubblicati tra il 1982 e 1988. Tali volumi



Herman Hertzberger,
Centraal Beheer office
building, Apeldoorn, 1968-
1972. Copyright: AHH.

rappresentano una preziosa testimonianza delle ambizioni pedagogiche di Hertzberger, ma anche dei suoi interessi e ossessioni personali. Nonostante il carattere spesso frammentario di queste riflessioni, ciò che emerge dalla loro lettura, nonché dall'apparato iconografico che le accompagna, è una visione dello spazio architettonico che potremmo definire pedagogica (4): l'architettura deve per lui suggerire, non imporre; deve incoraggiare socializzazione e apprendimento, scoperta e spirito di iniziativa. Allo stesso tempo, la pubblicazione delle lezioni di Hertzberger ci permette di cogliere un altro aspetto fondamentale del suo lavoro: la convinzione che il concetto di pubblico è all'origine dell'architettura (5). Dare a questo concetto una forma, un significato e un destino ha rappresentato per Hertzberger la missione di una vita.

L'ATTIVITÀ DIDATTICA E DI DISSEMINAZIONE

Het Openbare Rijk (6) (La sfera pubblica) è il primo di questi tre volumi; pubblicato nell'ottobre del 1982, rappresenta il personale viaggio di Hertzberger attraverso l'architettura del mondo, alla ricerca di esempi e fonti di ispirazione. I riferimenti spaziano dalle architetture vernacolari del

Mediterraneo, ad alcune tipologie abitative di Bali, fino alla Galleria Vittorio Emanuele II di Milano. Attraverso il ricorso a questi esempi, Hertzberger tratteggia i contorni di un'architettura che va oltre la sterile separazione tra pubblico e privato, individuale e collettivo, per costruire un orizzonte di possibilità spaziali che stimoli partecipazione e interazione sociale.

Questa dialettica tra spazio pubblico e privato era largamente presente nel dibattito architettonico olandese già dalla metà degli anni Cinquanta, anche grazie all'attività svolta dalla rivista «Forum» (7). Hertzberger partecipa a questo dibattito e, nel rifiutare la riduzione semplicistica di pubblico e privato a due territori antitetici, fa suo il concetto di spazio soglia, o spazio *in-between*. L'idea di spazio soglia costituisce la chiave per la connessione tra momenti, riti e ambiti con caratteristiche diverse (8). Lo spazio *in-between* è uno spazio di mediazione, che crea diversità e complessità; è uno spazio che non stempera l'apporto delle diverse identità potenzialmente presenti in uno stesso spazio ma che, al contrario, valorizza l'apporto di ciascuna di queste singole identità all'interno di un discorso spaziale collettivo.

Nelle lezioni contenute in *Het Openbare Rijk*, Hertzberger si concentra dettagliatamente su questi spazi soglia: ingressi, atri, ma anche strade – intese non solo come luogo di transito, ma come spazi organizzati secondo l'idea che i suoi abitanti abbiano qualcosa in comune da condividere, con mutue aspettative di cooperazione e coesione. La strada evita l'isolamento e può generare un senso di appartenenza, stimolando condivisione.

Il secondo volume della serie, intitolato *Ruimte Maken. Ruimte Laten* (9) (Creare spazio. Lasciare spazio), è pubblicato nel marzo del 1984. A differenza del primo volume, in questa raccolta di lezioni Hertzberger rivendica la centralità dello strutturalismo nella sua personale concezione del progetto architettonico, nonché nella lettura dei tessuti urbani. La prima parte è infatti una raccolta di immagini di città – Amsterdam, Barcellona, Estagel in Francia o Mexcalitán in Messico. In questa carrellata di esempi, emerge l'interesse di Hertzberger per la forma urbana che funge da modello – o struttura – per il disegno dell'artefatto architettonico.

Questi esempi, inoltre, consentono all'autore di spiegare chiaramente la sua fascinazione per il rapporto che intercorre tra parole, significato e linguaggio. Un rapporto nel quale ogni frase deve il suo significato alle singole parole di cui è composta e, allo stesso tempo, ogni parola acquisisce significato compiuto solo attraverso il senso generale della frase.

Il riferimento al linguaggio ha tuttavia altre connotazioni: serve a Hertzberger per illustrare l'influenza che lo strutturalismo di Claude Lévi-Strauss ha esercitato sul suo lavoro. Parimenti, gli consente di esplicitare la sua vicinanza ad Aldo van Eyck, il cui interesse per gli spazi soglia rappresenta un evidente punto di contatto con le sue teorie. Infine, l'analogia con il linguaggio e la parola gli permette di spiegare il rapporto tra insieme e parti in architettura. Per Hertzberger un edificio deriva dalla conversazione

tra il suo insieme, o ordine generale, e le sue parti. L'unità o senso di unione che deve emergere da un progetto rispecchia questa reciprocità: le parti determinano l'insieme e sono determinate allo stesso tempo da esso. Ogni edificio ben progettato ha un'idea coerente e unitaria di sintassi, materiali e metodo costruttivo.

Ruimte Maken. Ruimte Laten si conclude con la lezione in cui Hertzberger introduce il concetto di spazio polivalente come alternativa al concetto di flessibilità. Per l'architetto quello della flessibilità è un concetto neutro: implica che nessuna soluzione spaziale sia preferibile ad altre, perché il problema per cui sarebbe richiesta una soluzione è in realtà sempre temporaneo, in continuo cambiamento. La flessibilità ha a che fare con l'incertezza, impedendo impegno e condivisione di responsabilità.

Al concetto modernista di funzione e a quello di flessibilità, Hertzberger oppone l'idea di spazio polivalente. Dinnanzi a una situazione soggetta a cambiamenti continui, la forma architettonica deve essere permanente, statica, ma polivalente. In altre parole, la forma architettonica può accogliere diversi usi al suo interno senza dover subire cambiamenti strutturali. Uno spazio polivalente è uno spazio basato su stimoli e incentivi. Non è uno spazio neutro, ma interattivo. È uno spazio che invoglia partecipazione e senso di appartenenza. Hertzberger illustra tale approccio in un articolo pubblicato su «Forum» nel 1967: «Nella progettazione di edifici, l'architetto deve tenere a mente che gli utenti hanno il diritto di decidere per sé stessi come vogliono usare gli spazi che abitano. La loro interpretazione personale è molto più importante di un approccio rigido legato al programma dell'edificio e alle scelte dell'architetto» (10).

L'ultimo volume, intitolato *Uitnodigende Vorm* (11) (La forma che stimola), è pubblicato nell'aprile del 1988 come raccolta di lezioni tenute all'interno del corso *Ontwerpen, Planning en Beheer van*

Gebouwen. Questa pubblicazione rappresenta una sintesi aggiornata del primo volume *Het Openbare Rijk*. In queste riflessioni Hertzberger ritorna sul tema dello spazio pubblico come spazio di partecipazione e sul concetto di spazio polivalente: riferimenti storici come il colonnato di San Pietro o la Mezquita di Cordoba, si alternano a progetti di Le Corbusier e dello stesso Hertzberger – la Scuola Montessori (1960) o l'edificio Centraal Beheer (1972).

In *Uitnodigende Vorm*, Hertzberger delinea in maniera definitiva alcuni di quei temi che hanno caratterizzato la sua attività di architetto ed educatore, e che sono poi diventati negli anni questioni centrali del pensare e fare architettura contemporanea. Il suo merito è stato quello di aver saputo teorizzare, praticare e comunicare questi temi attraverso una visione stratificata che ha tenuto insieme diverse sensibilità. A partire dalla fine degli anni Sessanta, in opposizione a un modello di *welfare* che secondo Hertzberger produceva controllo sociale e paternalismo, l'architetto olandese ha proposto l'idea di un'architettura liberatoria: un'architettura che celebrasse azione, improvvisazione, incontro, e socialità.

Quello che Hertzberger ha insegnato e trasmesso a intere generazioni è stato il messaggio di un'architettura aperta verso l'altro – altro inteso come città, esterno, straniero; un'architettura ottimista verso il futuro e verso la capacità dell'individuo di plasmare il proprio destino.

Allo stesso tempo, nell'indagare come mettere in pratica questa idea di architettura, ha in realtà affrontato una questione altrettanto dirimente: la relazione tra forma, architetto e utente. Come dimostrato più di sessanta anni fa con la scuola Montessori di Delft, l'utente non è un soggetto passivo a cui l'architetto impone le sue scelte e il suo gusto. Al contrario, l'attività di progettazione consiste nel suggerire una gamma di possibilità ed esperienze diverse. Pertanto, piuttosto che essere neutra, la forma architettonica deve contenere al suo interno una grande varietà di proposizioni e possibilità che, senza imporre una specifica direzione, possono generare libere interpretazioni. Stimolare, incitare, suggerire. Questo è per Hertzberger il compito dell'architetto e dell'educatore: incoraggiare attività individuali all'interno di una dimensione dell'esistenza che è essenzialmente collettiva.

1 Arjen Looyenga, "Recreating an Urban Atmosphere. The Rebuilding of Three Dutch Towns: Middelburg, Rhenen and Wageningen", in *Living with History, 1914-1964: Rebuilding Europe after the First and Second World Wars and the Role of Heritage Preservation*, a cura di N. Bullock e L. Verpoest, Leuven University Press, Leuven 2021, pp. 188-199.

2 *Stedenbouwkundige aspecten van de dorpen: pleinen, kerken, scholen, huizen en bijzondere naamgevingen*, in «Canon De Noordoostpolder», https://www.canonnoordoostpolder.nl/1107/26_Bijzondere_gebeurtenissen.

3 Gonçalo Canto Moniz, *Herman Hertzberger: an Interview on Education*, in «Docomomo Journal», n° 49, 2013, pp. 70-72.

4 Chiara Baglione, *Learning Landscape. Intervista a Herman Hertzberger*, in «Casabella», n° 750, anno LXX, 2007, pp. 60-63.

5 Sara Rebollo, "Herman Hertzberger: el origen de lo público", in «Metalocus, Revista de Arquitectura, Arte y Ciencia», 13/10/2024, <https://www.metalocus.es/es/noticias/herman-hertzberger-el-origen-de-la-arquitectura-esta-en-lo-publico>.

6 Herman Hertzberger, *Het Openbare Rijk*, Delft University Press, Delft 1982.

7 Cfr. i numeri della rivista *La plus grande réalité du seuil*, in «Forum», n° 7, 1959, e *Das Gestalt gewordene Zwischen: the concretization of the in-between*, in «Forum», n° 8, 1959.

8 Herman Hertzberger, *Lessons for students in Architecture*, nai010, Rotterdam 1991, p. 28.

9 Herman Hertzberger, *Ruimte Maken. Ruimte Laten*, Delft University Press, Delft 1984.

10 Herman Hertzberger, *Form and program are reciprocally evocative*, in «Forum», n° 17, 1967.

11 Herman Hertzberger, *Uitnodigende Vorm*, Delft University Press, Delft 1988.

The Short Twentieth Century of Herman Hertzberger

Theory, Design and Pedagogy

September 8, 2022. A diverse and multi-generational crowd gathers at the Orange Hall of TU Delft/Faculty of Architecture and The Built Environment to attend *BK: Lessons*, a 1-day event dedicated to Herman Hertzberger. The event doesn't only celebrate the 90th birthday of the Dutch architect but attempts to reflect on the articulated and major influence that Hertzberger's work has exerted over entire generations of designers.

Student at TU Delft first, Professor at the same school between 1970 and 1999, Herman Hertzberger has confronted, in his decades-long career, a multiplicity of different moments: the end of the Netherlands' reconstruction process after World War II; the politicization of the architectural discourse in the 1960s; the influence of structuralism; the proliferation of postmodernism. In engaging this heterogeneity of stimuli, Hertzberger has progressively developed a trajectory which has been, at the same time, typical of his generation but also extremely personal and unique. Besides his activity as architect and teacher, Hertzberger has also been a cultural provocateur: organizer of the famous international seminar called INDESEM; director of the Berlage Institute between 1990 and 1995; member of the editorial board at the journal *Forum* between 1959 and 1963; author of three books-manifesto – *Lessons for Students in Architecture* (1991), *Space and the Architect* (2000) and *Space and Learning* (2008).

The following pages aim to delineate the theoretical and pedagogic contributions of Herman Hertzberger within the Faculty of Architecture at TU Delft, by attempting to detect those key aspects that have shaped his *modus operandi* – an extremely recognizable way of thinking and practicing architecture.

HERTZBERGER AND DELFT

Hertzberger completes his architectural studies in 1958: his final project – a school – is clearly influenced by the work of Marcel Breuer and Arne Jacobsen and is supervised by Marius Duintjer. The Faculty of Architecture in which Hertzberger takes his first steps is characterized by the clash between two opposite worldviews: on the one hand, a progressive faction, represented first by Cornelis van Eesteren and then by Jaap

Stefano Corbo

Bakema, open to the language and the message of modernity; on the other hand, a conservative faction, still tied to the stylistic features of Dutch traditional architecture.

The conservative faction claimed the necessity to preserve a national style. Such a message was carried on especially by the followers of the so-called *Delftse School*, a movement that gravitated around the ideas and the figure of Marinus Jan Granpré Molière (1883-1972). Architect and Professor at TU Delft between 1924 and 1953, Granpré Molière converted to Catholicism in 1927 and, under the influence of neo-Thomism (1), progressively developed a holistic theory of architecture, that could be applied to the design of cities, to their buildings and to the materials used to erect them. Based on the rejection of functionalism and inspired by an alleged return to Christian values, Granpré Molière regarded Dutch vernacular architecture – especially rural architecture – as a main reference. More specifically, Granpré Molière focused attention on two themes: the design of churches and city halls, as representative of an ideal Christian community.

Initially, the ideas of Granpré Molière were met with some degree of interest among those who looked nostalgically at traditional architecture to discard modern lexicons. His influence grew on different levels: through the physical transformation of the Dutch territory – see, for example the Noordoostpolder project (2) – but also through his didactic activity at TU Delft. Here, however, Granpré Molière's ideas were also strongly questioned. In 1930, in opposition with the pedagogic direction that the Department of Architecture had developed under the leadership of Granpré Molière himself, a group of students organized a series of lectures and events with eminent protagonists of modern architecture's scene: among others, Adolf Behne, Marcel Breuer, Walter Gropius, and Gerrit Rietveld. In response to this initiative, the Department decided to boycott the event; no organizational support was offered, and teachers were strongly required not to attend.

While the positions represented by Granpré Molière survived within TU Delft during the war period, a changing of the guard took place around 1947, when nine new professors were hired. Finally,

protagonists of modern culture make their way to Delft: J.H. van den Broek for architecture, C. van Easternen for urbanism and J.T.P. Bijhouwer for landscape joined the Faculty. At the same time, the number of students enrolled at the School of Architecture skyrocketed. In this context, nostalgia for a traditional society inspired by Christian values was progressively replaced by the urgent need to investigate the role of architecture in the process of reconstruction and modernization of the Netherlands – a process inspired by the Athens Charter of CIAM (3). In the first post-war years, while the architects belonging to the *Delftse School* were busy with the reconstruction of historic areas in small towns, the key figures of the Dutch architectural modernity were mainly occupied with projects of urban planning and housing.

In Delft, Herman Hertzberger will carry out his studies in a deeply polarized environment; he will have to interact both with the traditionalists, but also with two of the major protagonists of the Dutch post-war architectural scene: Johannes Hendrik van den Broek (1898-1978), who will teach in Delft between 1947 and 1965; and Jaap Bakema (1914-1981), Professor in Delft from 1963 until 1981.

Conceived to counterbalance the influence of Granpré Molière's group, the hire of van den Broek as TU Delft Professor coincided with a new pedagogic and educational direction. Very soon, in his pragmatic approach as well as in his genuine interest in the relationship between architecture and society, van den Broek implemented a series of initiatives aimed to liberate the Faculty from the burden of tradition.

Jaap Bakema succeeded his colleague van den Broek a few years later and had to confront a substantially different societal and disciplinary landscape: the modernization process of the country was over. It was now possible to critically reflect on the role played by architects in such a process – their failures, their responsibilities, their impact.

In May 1969, in response to a situation of growing unrest, the Department of Architecture operated a series of systemic changes that will progressively give centrality to students' ideas and proposals. New courses such as affordable

housing, ecology, preservation and urban regeneration were introduced.

Hertzberger starts teaching at TU Delft in 1970; here, he gradually develops a unique pedagogic program. Since the beginning, he decides to focus attention on the investigation of the public realm, by integrating architecture with history, sociology, and philosophy. Throughout the years, his didactic activity develops across the teaching of university courses such as *Theorie en Praktijk van Het Ontwerpen* (Theory and Practice of Design), and *Ontwerpen, Planning en Beheer van Gebouwen* (Design, Planning and Management of Buildings); but also through the organization of international events such as INDESEM (International Design Seminar), in which Hertzberger played a major role since 1985. Founded twenty years earlier by a group of students, INDESEM will allow Hertzberger to test design ideas and themes that were generally considered unusual, and to open Delft's academic environment up to external influences. Today INDESEM is still operative: every two years, more than fifty students coming from foreign universities have the chance to spend a week in Delft and to work on a design project together with their Dutch colleagues. Studio sessions are integrated with lectures, debates and conversations with architects and professors. In taking the lead of INDESEM, Hertzberger activates forms of collaboration with European schools of architecture – during his mandate, for example, the seminar will travel to Geneva and to Split. Furthermore, Hertzberger himself curates the content and themes of the seminar. Over the years students worked on a diverse range of design briefs: a square in The Hague, the regeneration of Geneva's waterfront, a theater in Delft.

Hertzberger's relationship with INDESEM, which will end in 1999, allows the Dutch architect to look around, to engage with other voices and positions of the contemporary architecture discourse, and to shape a pedagogic direction that has been fully expressed in the courses he taught during thirty years.

Some of the lectures given by Hertzberger in the courses *Theorie en Praktijk van Het Ontwerpen* and *Ontwerpen, Planning en Beheer van Gebouwen* have been compiled in three volumes

published between 1982 and 1988. These volumes represent a testament to Hertzberger's pedagogic ambitions, as well as to his personal obsessions and interests. Despite the fragmented character of these reflections, what emerges from their reading and from the body of images that accompany them, is a vision of architecture that one could call pedagogic (4): according to Hertzberger, architecture's goal is to suggest, not to impose. Architecture must stimulate socialization and learning, sense of discovery and initiative. At the same time, the publication of those lectures also allows us to detect a crucial aspect of Hertzberger's work: the belief that the concept of public represents the origin of architecture. (5) To give this concept a shape, a meaning and a destiny has constituted for Hertzberger a sort of life mission.

DIDACTICS AND DISSEMINATION

Het Openbare Rijk (6) (The Public Sphere) is the first of the three volumes; published in October 1982, it represents Hertzberger's personal journey through the architectures of the world, in search of precedents and sources of inspiration. Hertzberger's references span different continents: from the vernacular architectures of the Mediterranean to Bali's housing typologies, to the Galleria Vittorio Emanuele II in Milan. In mentioning these examples, Hertzberger aims to delineate a vision of architecture that goes beyond the strict separation between public and private, individual and collective, to build a new horizon of spatial opportunities.

The dialectics between public and private space was already present within the Dutch architectural discourse since the mid-1950s, thanks to the role played by the journal «Forum» (7). Hertzberger joins this discussion and, in rejecting the distinction of public and private in two antithetical domains, borrows the concept of in-between space. The idea of in-between space is key to connect moments, rites and areas with different features (8). The in-between space is a space of mediation, that triggers diversity and complexity; it is a space that doesn't dissolve the contribution of the single identities potentially present in the same space, but that, on the contrary, enhances the singularity of each of those identities within a collective spatial domain.

In *Het Openbare Rijk* Hertzberger describe some of these in-between spaces: entrance areas, atria, gateways, but also streets – intended not only as places of transit, but as spaces based on the belief that their inhabitants have something in common to share, and that are willing to cooperate with each other. Streets avoid isolation and can generate a sense of belonging.

The second volume of this trilogy, entitled *Ruimte Maken. Ruimte Laten* (9) (Making Space, Leaving Space) is published in March 1984. Contrary to the first volume, in this collection of lectures Hertzberger focuses on the role played by structuralism in his own personal conception of architecture, as well as in the reading of urban fabrics. The first part of the volume is a review of city images – Amsterdam, Barcelona, Estagel in France or Mexcalitán in Mexico. What emerges out of this sequence of examples, is Hertzberger's interest in urban form as a model – or structure – for the design of single architectural artifacts.

Those examples also allow Hertzberger to describe clearly his fascination for the relationship occurring between words, meaning and language. In such a relationship the meaning of any sentence is given by the single words composing it and, at the same time, each word takes on a definitive meaning only through the overall sense of the sentence.

This emphasis on language has additional connotations: it is used by Hertzberger to illustrate the influence that the work of Claude Lévi-Strauss has exerted on him. Also, it allows him to express his intellectual proximity to Aldo van Eyck, whose focus on in-between spaces represents an obvious connection to Hertzberger's spatial approach. Lastly, the language analogy permits Hertzberger to explain the part-whole relationship in architecture. For Hertzberger any building derives from the conversation between a general order and its components. The sense of unity emerging from any project of architecture reflects this reciprocity: parts determine the whole and are determined at the same time by the whole. *Ruimte Maken. Ruimte Laten* ends with the lecture in which Hertzberger introduces the concept of polyvalent space, as an alternative to the concept of flexibility. According to Hertzberger, flexibility is a neutral concept; it

implies that no spatial solution is better than others, because the problem for which a solution is required is temporary, ever-changing. Flexibility has to do with uncertainty, preventing commitment and the sharing of responsibilities.

In opposition to the modernist concept of function and to that of flexibility, Hertzberger presents the idea of polyvalent space. In facing an every-changing situation, architectural form must be permanent, static, but polyvalent. In other words, architecture can accommodate different uses in its interior without undertaking major structural changes. A polyvalent space is based on inputs and stimuli. It is not a neutral space but is interactive. It is a space that triggers participation and sense of belonging. Hertzberger illustrates this approach in an article on «Forum» (1967): «In the design of buildings, the architect should keep in mind that people have the freedom to choose how they want to use the spaces they inhabit. Their personal interpretations are far more important than a rigid series of functions chosen by the architect» (10).

The last volume, entitled *Uitnodigende Vorm* (11) (The Inviting Form) is published in April 1988 as a collection of the lectures delivered within the course *Ontwerpen, Planning en Beheer van Gebouwen*. In these reflections, Hertzberger elaborates on both the idea of public space as space of participation, and on the concept of polyvalent space: the volume contains historic precedents such as the San Peter's Square in Rome and the Mezquita in Cordoba, as well as projects by Le Corbusier and Hertzberger himself – the Montessori School (1960), and the Centraal Beheer building (1972).

In *Uitnodigende Vorm* Hertzberger outlines for good a series of themes that have characterized his own activity as educator and as architect, and that have later become central aspects of the contemporary architectural discourse. Hertzberger was able to theorize, practice and communicate those themes through a stratified vision that has kept many different sensibilities together. Since the end of the 1960s, in opposition to a model of welfare that, according to Hertzberger, was producing social control and subordination to a patronizing system, the Dutch

architect has proposed the idea of architecture as something liberatory, that could celebrate improvisation, sociality, encounter. Hertzberger's message was that of an architecture open toward the city, the foreign, the unknown.

At the same time, in exploring how to turn this idea of architecture into reality, Hertzberger has faced an equally critical issue: the relationship between form, architect and user. As proved more than sixty years ago with the project for the Montessori School in Delft, the user is not a passive subject that the architect can manipulate by

imposing his/her choices. On the contrary, to design means suggesting a spectrum of different possibilities and experiences that, without dictating a given direction, can generate free interpretations. This is for Hertzberger the ultimate goal of the architect as well as of the educator: to encourage and stimulate individual initiatives within an existential dimension which is essentially collective.

- 1 Arjen Looyenga, "Recreating an Urban Atmosphere. The Rebuilding of Three Dutch Towns: Middelburg, Rhenen and Wageningen", in *Living with History, 1914-1964: Rebuilding Europe after the First and Second World Wars and the Role of Heritage Preservation*, eds by. N. Bullock and L. Verpoest, Leuven University Press, Leuven 2021, pp. 188-199.
- 2 *Stedenbouwkundige aspecten van de dorpen: pleinen, kerken, scholen, huizen en bijzondere naamgevingen*, in «Canon De Noordoostpolder», https://www.canonnoordoostpolder.nl/1107/26_Bijzondere_gebeurtenissen.
- 3 Gonçalo Canto Moniz, *Herman Hertzberger: an Interview on Education*, in «Docomomo Journal», n° 49, 2013, pp. 70-72.
- 4 Chiara Baglione, *Learning Landscape. Intervista a Herman Hertzberger*, in «Casabella», n° 750, year LXX, 2007, pp. 60-63.
- 5 Sara Rebollo, "Herman Hertzberger: el origen de lo público", in «*Metalocus, Revista de Arquitectura, Arte y Ciencia*», 13/10/2024, <https://www.metalocus.es/es/noticias/herman-hertzberger-el-origen-de-la-arquitectura-esta-en-lo-publico>.
- 6 Herman Hertzberger, *Het Openbare Rijk*, Delft University Press, Delft 1982.
- 7 See *La plus grande réalité du seuil*, in «Forum», n° 7, 1959 and *Das Gestalt gewordene Zwischen: the concretization of the in-between*, in «Forum», n° 8, 1959.
- 8 Herman Hertzberger, *Lessons for students in Architecture*, nai010, Rotterdam 1991, p. 28.
- 9 Herman Hertzberger, *Ruimte Maken. Ruimte Laten*, Delft University Press, Delft 1984.
- 10 Herman Hertzberger, *Form and program are reciprocally evocative*, in «Forum», n° 17, 1967.
- 11 Herman Hertzberger, *Uitnodigende Vorm*, Delft University Press, Delft 1988.

ALBERTO FERLENGA

professore ordinario di progettazione architettonica all'Università luav di Venezia, di cui è stato Rettore e direttore della scuola di dottorato. Professore invitato in numerose università internazionali, è stato fondatore dell'Associazione Villard, di cui fa parte il dottorato internazionale Villard d'Honnecourt. È autore di diversi volumi monografici, tra cui quello su Aldo Rossi, Dimitris Pikionis e Hans Van der Laan. Ha ricoperto il ruolo di redattore della rivista «Lotus International» e di «Casabella».

Full Professor of Architectural Design at the University luav of Venice, where he has also served as Rector and Director of the Doctoral School. Visiting professor at numerous international universities, he was the founder of the Villard Association, which includes the international Villard d'Honnecourt PhD program. He is the author of several monographic volumes, including those on Aldo Rossi, Dimitris Pikionis, and Hans Van der Laan. He has also worked as an editor for the journals «Lotus International» and «Casabella».

ANNA BRAGHINI

laureata in Architettura presso l'Università luav di Venezia nel 2009, ha conseguito un Master alla Pontificia Universidad Católica de Chile nel 2017 e un Dottorato congiunto tra la stessa università e lo IUAV. Attualmente è Professoressa Associata alla Pontificia Universidad Católica de Valparaíso. Ha lavorato presso Cino Zucchi Architetti (2009-2015) e svolto attività didattica allo IUAV e in università cilene. Specializzata nella storia e critica dell'architettura moderna latino-americana, si focalizza sullo studio dello spazio nell'architettura moderna del Cono Sur. Membro di Docomomo Chile dal 2019.

She graduated in Architecture from the University luav in Venice in 2009, obtained a Master's degree from the Pontificia Universidad Católica de Chile in 2017 and a joint PhD from the same university and the IUAV. She is currently Associate Professor at the Pontificia Universidad Católica de Valparaíso. She worked at Cino Zucchi Architetti (2009-2015) and taught at the IUAV and various Chilean universities. She specialises in the history and criticism of modern Latin American architecture, and her research focuses on the study of space in modern architecture in the Southern Cone. She has been a member of Docomomo Chile since 2019.

FERNANDO PÉREZ OYARZÚN

nato nel 1950 a Colchagua, si è laureato in architettura presso la Pontificia Universidad Católica de Chile nel 1977 e ha conseguito un dottorato presso la Escuela Técnica Superior de Arquitectura di Barcellona (1978-1981). Docente dal 1974, si è dedicato all'insegnamento di laboratori e teoria dell'architettura, pubblicando numerosi saggi e supervisionando tesi. Ha ricoperto incarichi di rilievo come direttore della Scuola di Architettura, preside della Facoltà di Architettura e Belle Arti e direttore del Museo Nazionale delle Belle Arti (2019-2023). Tra le sue opere figurano la Escuela de Medicina PUC (2003) con Alejandro Aravena e il Centro de Extensión Oriente (2020).

Born in Colchagua in 1950, he graduated in Architecture from the Pontificia Universidad Católica de Chile in 1977 and completed his doctorate at the Escuela Técnica Superior de Arquitectura in Barcelona (1978-1981). A professor since 1974, he has dedicated himself to teaching architectural studios and theory, publishing numerous essays and supervising theses. He has held key positions such as Director of the School of Architecture, Dean of the Faculty of Architecture and Fine Arts and Director of the National Museum of Fine Arts (2019-2023). Among his works are the Escuela de Medicina PUC (2003) with Alejandro Aravena and the Centro de Extensión Oriente (2020).

ALEKSA KOROLIJA

originario di Belgrado, si laurea in Architettura al Politecnico di Milano, dove nel 2017 consegue il titolo di Dottore di Ricerca in Architettura, Urbanistica, Conservazione dei Luoghi dell'Abitare e del Paesaggio. Assegnista di Ricerca dal 2017 nel progetto europeo MODSCAPES, dal 2024 è Ricercatore a Tempo determinato presso il Dipartimento ABC del Politecnico di Milano. All'attività di ricerca affianca quella didattica nei laboratori di progettazione architettonica in Italia e all'estero.

Originally from Belgrade, he obtained his degree in Architecture from the Politecnico di Milano, where in 2017 he earned a PhD in Architecture, Urban Planning, Conservation of Living Environments and Landscape. Since 2017, he has held the position of Research Fellow in the European MODSCAPES project. From 2024, he holds a fixed-term position as a Researcher at the Department of Architecture (ABC) at Politecnico di Milano. In addition to his research activities, he is involved in teaching architectural design studios both in Italy and abroad.

CHIARA MONTERUMISI

architetto e dal 2022 assegnista di ricerca presso l'Università di Bologna (in collaborazione con l'archivio CSAC di Parma). Ha conseguito il dottorato di ricerca in Architettura e Cultura del Progetto (2015) presso Università di Bologna / KTH di Stoccolma. È stata Post Doc Fellow presso l'EPFL di Losanna (2016–2020), nonché tutor didattico nell'atelier 3B.Sc. Housing. I suoi interessi di ricerca si concentrano sul trasferimento di idee e questioni progettuali relative agli spazi urbani e all'abitare, connettendo ricerca storica e metodologie di ricerca attraverso il progetto.

Architect and since 2022 fellow at University of Bologna (in collaboration with CSAC archive, Parma). She earned the PhD in Architecture and Design Culture (2015) at the University of Bologna in co-tuition with KTH in Stockholm. She was Post-Doc fellow at EPFL in Lausanne (2016–2020) as well as tutor at the design atelier 3B.Sc. Housing. Her research interests focuses on the transfer of ideas and design questions on urban spaces and housing bridging historical research and research by design methodologies

STEFANO CORBO

insegna presso la Facoltà di Architettura della TU Delft. Ha conseguito un dottorato e un master in progettazione architettonica avanzata presso la UPM ETSAM di Madrid. Ha insegnato presso varie istituzioni accademiche negli Stati Uniti, in Cina e in Medio Oriente. Corbo ha pubblicato cinque libri; tra questi: Entre Esferas y Atmósferas. (Ediciones Asimétricas, 2024); EXTERIORLESS. Form, Space, and Urbanities of Neoliberalism (Routledge, 2023), From Formalism to Weak Form: The Architecture and Philosophy of Peter Eisenman (Routledge, 2015). Nel 2012 Corbo ha aperto il suo studio di architettura: SCSTUDIO (www.scstudio.eu).

He teaches at the Faculty of Architecture at TU Delft. He holds a PhD and a Master's degree in Advanced Architectural Design from UPM ETSAM in Madrid. He has taught at various academic institutions in the United States, China, and the Middle East. Corbo has published five books, including: Entre Esferas y Atmósferas (Ediciones Asimétricas, 2024); EXTERIORLESS: Form, Space, and Urbanities of Neoliberalism (Routledge, 2023); From Formalism to Weak Form: The Architecture and Philosophy of Peter Eisenman (Routledge, 2015). In 2012, Corbo founded his architecture practice, SCSTUDIO (www.scstudio.eu).

GIONA CARLOTTO

architetto, laureato con lode all'Università luav di Venezia, dove è dottorando in Composizione Architettonica. Durante la sua formazione ha studiato alla Chiba University e ha lavorato presso Go Hasegawa and Associates. Nel corso del suo dottorato trascorre periodi di ricerca presso Harvard GSD, l'Accademia di Architettura di Mendrisio e la University of Tokyo. Parallelamente all'attività di ricerca lavora a concorsi e commissioni attraverso lo studio G-OA.

He is an architect, graduated with honors at Università luav di Venezia, where he is a PhD candidate in Architectural Composition. During his formation he studied at Chiba University and worked at Go Hasegawa and Associates. During his doctorate he spent research periods at Harvard GSD, USI Academy of Architecture in Mendrisio and the University of Tokyo. In parallel with his research activity, he works on competitions and commissions through the office G-OA.

LEONIE BUNTE

dottoranda di ricerca presso il Department of Architectural Theory della RWTH Aachen University e docente presso la University of Idaho. Nel 2019, in qualità di UROP (Undergraduate Research of Design) ha condotto ricerche sul Minimum Housing Group della McGill University di Montreal. Le sue attuali attività di ricerca indagano il ruolo dell'architettura nel movimento ambientalista statunitense degli anni Settanta.

She is a Ph.D. candidate in the Department of Architectural Theory at RWTH Aachen University and a lecturer at the University of Idaho. In 2019, as a UROP scholar, she conducted research on the Minimum Housing Group Archive at McGill University in Montreal. Her current research examines the role of architecture in the American environmental movement of the 1970s.

ANDREA ALBERTO DUTTO

è Assistant Professor of Architecture presso l'University of Idaho. È stato Research Fellow presso il Canadian Centre for Architecture nel 2023 e Research and Teaching Associate presso il Department of Architectural Theory della RWTH Aachen University dal 2021 al 2023. La sua attuale attività di ricerca si concentra su tipologie edilizie sperimentali progettate in risposta alle crisi energetiche e ambientali.

He is Assistant Professor of Architecture at the University of Idaho. He was a research fellow at the Canadian Centre for Architecture in 2023 and a Research and Teaching Associate at the Department of Architectural Theory at RWTH Aachen University from 2021 to 2023. His current research focuses on experimental building types designed in response to energy and environmental crises.

SANTIAGO GOMES

architetto, PhD, è ricercatore di progettazione architettonica e urbana al Politecnico di Torino e ricercatore esterno presso l'Istituto de la Espacialidad Humana della UBA FADU (Buenos Aires). Nel 2010 ha co-fondato Follow the Architect, uno studio pluripremiato attivo in progetti di recupero, nuova costruzione, housing e rigenerazione urbana. La sua pratica disciplinare si articola con l'impegno civico attraverso il lavoro a sostegno delle comunità e delle organizzazioni non profit.

Architect, PhD, is Assistant Professor of Architectural and Urban Design at Politecnico di Torino and an external researcher at Instituto de la Espacialidad Humana of UBA FADU (Buenos Aires). He co-founded, in 2010 Follow the Architect, an award-winning office active in restoration, housing, and urban regeneration projects. His disciplinary practice is articulated with civic engagement through work supporting communities and nonprofit organisations.

MARELLA SANTANGELO

Direttrice del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Coordinatrice del Corso di Laurea Magistrale ACTA e Delegato del Rettore al Polo Universitario Penitenziario della Campania. Nel 2021 è nominata dal Ministro della Giustizia membro della Commissione Ministeriale per l'Architettura penitenziaria. È responsabile di Accordi Internazionali con l'Università di Buenos Aires, dove è stata Visiting professor, il Politecnico di L'Havana in Cuba, l'Universidad de Lima in Perù, l'Universidad Nacional de Cordoba dove è membro del Collegio dei docenti del Master in *Investigación en sistemas patrimoniales*.

Director of the Department of Architecture at the University of Naples Federico II, Coordinator of the Master's Degree Program ACTA and Rector's Delegate for the University Prison Hub of Campania. In 2021, she was appointed by the Minister of Justice as a member of the Ministerial Commission for Prison Architecture. She is responsible for the international agreements with the University of Buenos Aires, where she has been a Visiting Professor, the Polytechnic University of Havana in Cuba, the University of Lima in Peru, and the National University of Córdoba, where she is a member of the Academic Board of the Master's program in *Investigación en sistemas patrimoniales*.

SCUOLE, COMUNITÀ La relazione tra professore e studente – docente e discente – nell’insegnamento del progetto, per via delle sue caratteristiche sperimentali, immersive e interattive, assume forme del tutto peculiari. Come si strutturano oggi questi legami? Ci interesserà osservare da vicino alcune esperienze per approfondire valori e principi condivisi o, all’inverso, problematicità e criticità ricorrenti, facendo emergere questioni e istanze rilevanti, provando a sottolineare i lati più critici di particolari condizioni per configurare scenari e panorami contemporanei di alcuni ambienti pedagogici e delle relazioni che in essi si instaurano. Esploreremo modelli pedagogici – privilegiando il punto di vista degli studenti – inquadrando specificità e peculiarità dei rapporti mediati dalla pratica dell’imparare e dell’insegnare la progettazione architettonica.

SCHOOLS, COMMUNITIES The relationship between professor and student – teacher and learner – in project-based teaching, due to its experimental, immersive and interactive nature, takes on entirely unique forms. How are these connections structured today? We will be interested in observing experiences to delve into shared values and principles or recurring issues and challenges, bringing to light relevant questions and concerns. We will attempt to highlight some critical aspects of particular conditions in order to outline contemporary scenarios of certain pedagogical environments and the relationships that develop within them. We will explore pedagogical approaches – prioritizing the students' perspective – by framing the specificities and peculiarities of the relationships mediated by the practice of learning and teaching architectural design.